



Citation: Emma Perrone (2023) E. Di Michele (a cura di), *I granci della marana. Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 10(1): 129-132. doi: 10.36253/rse-14152

Received: March 22, 2023

Accepted: March 24, 2023

Published: August 9, 2023

Copyright: ©2023 Emma Perrone. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

E. Di Michele (a cura di), *I granci della marana. Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro*

Foligno, Il Formichiere, 2022, pp. 244

EMMA PERRONE

Lumsa
e.perrone3@lumsa.it

«Avevo scelto di fare scuola in un posto dove non voleva andare nessuno, fra gente primitiva, bisognosa d'affetto; fra bambini anche sporchi, scalzi, stracciati: bambini vicini alla terra. In un posto perduto nel fondo di qualche valle poco conosciuta o in un luogo abbandonato nelle desolate lande della maremma... e Palidoro è, al dire dei ciociari, la "maremmaccia". Era il posto che faceva per me, quello che andavo cercando... mi dissi fortunata di avere trovato e decisi di restare» (pp.41-42).

È così che prende avvio il fiume di osservazioni che quotidianamente annotava, sul diario della Casa dei Bambini di Palidoro nell'Agro Romano, la giovane maestra, Irene Bernasconi, alla sua prima esperienza di insegnamento. Il diario contiene gli appunti e gli episodi della vita scolastica, accompagnati da riflessioni e commenti che rivelano l'attenzione, la cura e l'intensa preparazione professionale della maestra montessoriana messa a servizio della popolazione di Palidoro (attualmente frazione del comune di Fiumicino).

Il diario è stato pubblicato nel libro *I granci della marana*, a cura di Elio Di Michele ed edito da Il Formichiere nel 2022. Di grande interesse per gli studiosi della storia della scuola e dell'educazione, il testo contiene, inoltre, il diario privato di Irene Bernasconi, ventitré pagine ricche di pensieri, descrizioni ed emozioni, e interessanti contributi di vari studiosi quali Lorenzo Cantatore, Nina Quarenghi, Laura Rossin, Hilda Girardet, Egildo Spada, Marta Mattiuzzo, Marcello Teodonio e lo stesso Di Michele¹. Tali contributi valorizzano il testo e presentano al lettore un'indagine ad ampio spettro sulla vita di questa maestra protagonista della lotta all'analfabetismo nei primi del Novecento nelle campagne laziali e sul contesto sociale, economico e sanitario in cui si è dipanata la vicenda della Casa dei Bambini di Palidoro.

¹ Il diario della Casa dei Bambini è stato pubblicato una prima volta, a cura di Giovanna Alatri, nel 1997 con il titolo *Diario di una maestra, 1915-1916* (Bernasconi 1997).

Irene Bernasconi nasce a Chiasso, nel Canton Ticino, il 28 luglio del 1886, in una famiglia benestante. Secondogenita e unica donna di dieci figli, attorno ai venti anni d'età, decide di allontanarsi dalla famiglia per alleviare il dolore dovuto al mancato matrimonio con un giovane artista, a causa dell'opposizione del padre. Si trasferisce a Milano per compiere i suoi studi, dove si iscrive al Corso per la preparazione delle educatrici secondo il metodo Montessori organizzato dalla Società Umanitaria, inaugurato il 9 dicembre del 1914 e diretto da Maria Montessori. La scienziata di Chiaravalle, durante il discorso inaugurale, sottolineava già lo stretto rapporto tra pedagogia e igiene «dimostrando la necessità di conquistare allo scolaro quelle condizioni di insegnamento che si rivelino meglio atte a salvaguardare l'integrità e lo sviluppo fisico» (*La Coltura Popolare* 1914). Concetto che emerge nel diario della Casa dei Bambini di Palidoro: «Lavorerò, cercherò di fare del mio meglio - scrive la maestra ticinese - per instillare in essi [i bambini] anche solo l'imperioso bisogno, la necessità che ha il corpo di mantenersi pulito, se vuole stare sano» (p.43).

Bernasconi segue il corso Montessori, della durata di sei mesi, riservato alle maestre già diplomate, dal 9 dicembre del 1914 al 29 maggio del 1915 e supera le prove scritte e orali della seconda sessione di esami, nel mese di ottobre, per la sezione Direttrici. Le tracce, a scelta del candidato, per la prova scritta riguardavano: «L'attitudine all'osservazione è necessaria a chi applica il Metodo Sperimentale? - e - L'indipendenza. Come la direttrice della Casa dei Bambini debba aiutare l'azione dell'ambiente e del materiale didattico per dare al Bambino l'attitudine a servirsi del suo mondo piccino» (*La Coltura Popolare* 1915). Tematiche che affiorano nel diario della Casa dei Bambini: il 17 febbraio, dopo aver osservato l'esplosione della scrittura di Checchinello, Irene valuta il proprio operato e si redarguisce per aver etichettato il bambino, ad inizio anno, come «indolente e senza iniziativa», e aggiunge «Adesso mi torna veramente utile seguire con scrupolo i consigli di una Egregia Persona che mi diceva di osservare bene, obiettivamente, sistematicamente, scientificamente il bambino. Da oggi in avanti cercherò con più attenzione la causa di certi effetti» (p.60). Riguardo il tema dell'indipendenza e del ruolo ponte dell'insegnante tra il bambino e l'ambiente e il bambino e il materiale, il 28 febbraio, Irene scrive: «Mi sembra di non esagerare definendo mirabolante ciò che ha fatto oggi Checchino: lui che non sapeva scrivere, leggere sì, scrivere proprio no, ecco che prende del gesso e sul pavimento, a caratteri chiari, scrive: asilo, sole, luna, toto, remo. Non lo nascondo, questo è stato per me un piacevolissimo avvenimento. Per tutto il pomeriggio ha poi continuato a scrivere. Anche la signorina Olivero

che, con la collega Ochs è venuta a fare visita, è rimasta meravigliata» (p.63). Lina Olivero Traversa, tra le prime allieve di Maria Montessori, aveva conosciuto Irene Bernasconi al corso organizzato dalla Società Umanitaria. Olivero, infatti, era stata membro della Commissione d'esame della sessione alla quale aveva partecipato Irene.

Nel diario della Casa dei Bambini, la maestra annotava anche le numerose visite che riceveva: il professor Alessandro Marcucci con la famiglia, il pittore Duilio Cambellotti e il poeta Giovanni Cena - in rappresentanza dell'Ente Scuole per i contadini dell'Agro Romano - la signora Enrichetta Chiaraviglio Giolitti, la signorina Lina Olivero ed Elsa Olchs, in rappresentanza, le ultime due, del mondo montessoriano. Tali visite sono segno che l'operato della direttrice e maestra, presso la scuola rurale di Palidoro, destava grande interesse all'interno dell'esperienza educativa montessoriana, e non solo.

Nel diario personale, nel dicembre del 1915, Irene scrive: «Mi affaccio alla finestra, questa finestra dalla fine e soffice rete, è questa rete che mi ricorda, che mi dice ammonendomi che nell'Agro Romano, d'estate, la malaria fa strage. Che impressione mi fece il primo giorno che venni qui, tutte queste finestre colla rete. Figure di donne con al collo bambini, affacciate alle finestre adombrate dalla rete, cosa mi sembravano: delle belle prigioniere» (pp.124-125). Il progetto educativo era stato avviato proprio nell'ambito della campagna antimalarica e consisteva nell'alfabetizzazione e nel riscatto del proletariato rurale delle campagne romane, costretto a vivere, nei primi del Novecento, in situazione di grande povertà e sfruttamento.

Lo scienziato marchigiano Angelo Celli, antesignano della lotta alla piaga della malaria, con il quale Montessori aveva sostenuto l'esame di igiene alla Facoltà di Medicina a Roma, riteneva che la ricerca e la divulgazione scientifica non potessero prescindere dall'impegno in campo politico e sociale. Nel 1899 Celli aveva costituito nella campagna romana, nella tenuta della Cervelletta, la prima Stazione di studio sperimentale della malaria ed è per merito della sua militanza politica che con la Legge n. 474 del 13 dicembre 1903, relativa alla bonifica dell'Agro Romano, veniva regolamentata l'istituzione delle scuole su tutto il territorio interessato alla bonifica agraria. All'art. 23 si legge:

il Comune di Roma dovrà parimenti istituire e tenere aperte, almeno per sei mesi dell'anno nella zona di bonifica:

- a) una scuola maschile e una femminile in ogni frazione o borgata avente oltre 50 fanciulli dell'uno o dell'altro sesso, atti a frequentarle, quando la popolazione si trovi distante dal capoluogo oltre due chilometri;
- b) una scuola mista in ogni frazione, borgata o agglome-

rato di popolazione che conti più di 800 e non meno di 200 abitanti, ed abbia un numero complessivo di almeno 50 fanciulli che non possano, per ragione della distanza, recarsi alle altre scuole aperte nel suburbio dell'Agro romano.

Il servizio scolastico previsto per legge, però, tardava a divenire un diritto nella campagna romana a causa della mancanza di fondi e dell'inefficienza dell'Amministrazione comunale. Tale lacuna venne affrontata, con grande coraggio, da un gruppo di intellettuali dediti alla lotta all'analfabetismo dei contadini dell'Agro, convinti, quanto Celli, che l'istruzione fosse il primo grande obiettivo per favorire l'azione sanitaria e debellare la malaria. Ad avviare questa campagna educativa fu Anna Fraentzel, moglie di Celli, che insieme a Sibilla Aleramo faceva parte della Sezione romana dell'Unione femminile nazionale, sezione costituita allo scopo di «contribuire all'educazione a difesa dell'infanzia, della maternità, alla diffusione dell'istruzione» (Brigadeci 2019, 8). Alla proposta di istituzione di scuole festive, avanzata da Fraentzel nel 1904, la Sezione romana dell'Unione femminile risponde avviando la prima scuola per i contadini – i “guitti” – a Lunghezza, sulla via Prenestina. A questo gruppo si unì, dopo pochi anni, il poeta Giovanni Cena il quale, nel 1907, per rendere più funzionale e coordinato il progetto avviato, diede vita a un Comitato scolastico composto dai coniugi Celli, da Sibilla Aleramo, dal letterato Carlo Segrè, dall'artista Duilio Cambellotti e dall'educatore Alessandro Marcucci.

In questo contesto storico e sociale Irene Bernasconi, nel 1915, riceve l'incarico proprio dal Comitato promosso da Cena, di direttrice e maestra della Casa dei Bambini di Palidoro. Durante il Corso di preparazione secondo il metodo Montessori, tenuto come detto nel 1914 presso la Società Umanitaria, le direttrici e le insegnanti erano state formate accuratamente, oltre che sul Metodo, anche riguardo alla psicologia, fisiologia, antropologia, al metodo dell'osservazione, all'educazione fisica, al disegno e all'igiene. Il modulo relativo a quest'ultimo insegnamento, tenuto dal professore Pio Foà, medico, politico e accademico italiano, permise alle allieve di apprendere e conoscere, tra gli altri argomenti, l'eziologia, i sintomi e il trattamento della malaria.

Irene accettò senza alcuna remora l'incarico e si occupò, nell'anno scolastico 1915-1916, non solo dei trentasei bambini iscritti alla scuola bensì dell'intera comunità dei “guitti”.

Il contributo di Lorenzo Cantatore permette al lettore, sin dalle prime pagine del libro, di addentrarsi nella lettura del diario con una buona conoscenza della cornice di riferimento nella quale si è svolta l'esperienza umana e scolastica di Irene Bernasconi, «esperienza di autoe-

ducazione». Irene Bernasconi comprende sin da subito di dover concentrare in primis le sue forze nell'educare alla vita quella che era un'infanzia vergine, primitiva, e Cantatore sottolinea accuratamente i punti focali del duro lavoro della giovane maestra che decise di fare scuola «dove “fare scuola” vuole dire, prima di tutto, sforzarsi per costruire un linguaggio comune e dispensare regole di vita quotidiana utili per salvare la pelle» (p.22).

Alessandro Marcucci, in un articolo apparso nel 1953 su *Vita dell'Infanzia* – organo dell'Opera Nazionale Montessori – chiariva il duplice impegno al quale le maestre dovevano dedicarsi nelle scuole rurali e, allo stesso tempo, presentava i risultati raggiunti con l'applicazione del metodo Montessori in quelle stesse scuole, sul piano morale e sociale:

Un Ente culturale aveva istituito nelle campagne laziali e abruzzesi molti asili d'infanzia e, tutt'altro che convinto della preziosità e speciosità di cui si gratifica il metodo Montessori, vi aveva destinato insegnanti ben preparate che non sdegnavano, anzi ben comprendevano, la loro opera missionaria di bonifica umana [...]. Quelle “Case dei bambini” erano per bimbi di famiglie di poveri contadini, alcune viventi perfino in capanne. I risultati andarono oltre ogni previsione; senza pretese di lusso e di esibizioni eccezionali, anzi in perfetta aderenza a quella vita scolastica in piena natura, quei bambini si mostravano semplici e destri, tranquilli ed attivi; cosa che apprezzavano i loro genitori, pur nella loro rozzezza e nella primitività della loro esistenza. [...] è appunto per le famiglie del popolo che il metodo Montessori acquisterebbe un grande valore sociale; sia perché opererebbe in larghi strati di popolazione, sia perché ivi verrebbe accolto con una cordialità che rasenta la riconoscenza. Quelle famiglie vedrebbero, anzi sentirebbero, in esso un atto di giustizia umana che, come s'è accennato, alimenta nel loro animo la speranza di un migliore avvenire. [...] Perché nella dottrina montessoriana, al di sopra di tutti i suoi requisiti pedagogici, v'è un contenuto sociale altamente umanitario e cristiano; certo il più caro al cuore della grande Educatrice (Marcucci 1953, 4-7).

Il diario della Casa dei Bambini di Palidoro e, più in generale, il libro *I granici della marana*, appare significativo dal punto di vista storico-pedagogico in quanto ben illustra l'esperienza umana, professionale, intellettuale e la sensibilità civile della maestra Bernasconi, figura che merita di essere conosciuta, studiata e approfondita. Esperienza però non isolata, ricordiamo la pubblicazione, nel 2016 a cura di Lina Farfaro (Brumar Editore), del diario della Casa dei Bambini di Ferruzzano, in Calabria, scritto dalla maestra montessoriana romana Lina Sarri e relativo al periodo 1916-1918. Ritrovato dalla curatrice del libro nell'Archivio ANIMI a Roma – con l'ANIMI Montessori aveva avviato una collaborazione

favorita dalla presidenza di Leopoldo Franchetti, promotore con la moglie Alice della pubblicazione del primo libro della studiosa di Chiaravalle *Il metodo della pedagogia scientifica* – il diario della Casa dei Bambini di Ferruzzano testimonia con grande capacità narrativa la sperimentazione della proposta educativa montessoriana e i necessari adattamenti richiesti dal contesto. Irene Bernasconi e Lina Sarri sono insegnanti generose, determinate, coraggiose, che compiono una scelta di campo: quella di stare dalla parte di un’infanzia abbandonata, povera, marginale. I loro diari aiutano nella ricostruzione della storia sociale delle maestre, un filone di studio e di ricerca che si lega anche, come osservato da Misiani nella *Presentazione* del diario della Casa dei Bambini di Ferruzzano, alla scrittura di genere (Furfaro 2016, 11). Un contributo a tale storia, in ambito montessoriano, può venire anche dal *diario della Colonia Felice* dell’insegnante Maria Pontinelli, che riporta la vita quotidiana della Casa dei Bambini aperta in una «ridente villa» in piazza Michelangelo a Milano da Gemma Griffini Muggiani - esponente dell’Unione femminile nazionale e attiva partecipe alle iniziative della Società Umanitaria - che aveva conosciuto Maria Montessori a Roma in occasione del Congresso Nazionale delle donne dell’aprile del 1908 apprezzandone sempre più la proposta educativa (Pontinelli 1915)². Seppur con le specificità e differenze connesse al diverso contesto socio-culturale, cittadino e non rurale, il diario di Pontinelli testimonia l’attitudine osservativa e riflessiva dell’insegnante nel costruire rapporti di fiducia e di rispetto con i bambini e l’impegno nel risolvere i piccoli e grandi problemi quotidiani.

In conclusione il libro *I granici della marana* permette di cogliere la diffusione delle Case dei Bambini nell’Agro Romano e la rete di relazioni che la sostiene riferita a un ambito laico e riformista, oltre che di isolare e mettere a fuoco i molteplici temi correlati alla lotta all’analfabetismo dell’epoca. Ad esempio il tema della «bonifica umana», della nascita dell’umanità attraverso l’educazione del bambino che ha la possibilità di autoeducarsi nella scuola montessoriana. Il libro pone attenzione all’educazione quale strumento di emancipazione, e ricorda che l’istruzione ha permesso il riscatto umano e sociale, e continua a farlo.

Il diario di Irene Bernasconi, infine, lascia al lettore molteplici spunti di riflessione e di ricerca, specie riguardo la complessità del ruolo dell’insegnante, ieri come oggi. «L’augurio migliore che mi posso fare è quello di tornare in quella landa dell’Agro Romano. Un lavoro caro mi aspetta laggiù. Lavoro, sì, poiché in quella ter-

ra, fra quella gente bisogna lavorare onestamente ed è necessario che la maestra s’infarini della loro farina» (pp.102-103). Dopo l’esperienza di Palidoro, Irene Bernasconi tornò nell’Agro Romano, dove le Case dei Bambini andavano diffondendosi, per insegnare ai bambini dell’asilo di Mezzaselva.

BIBLIOGRAFIA

- Alatri, G. “Istruzione e igiene: l’evoluzione delle condizioni di vita e di lavoro nella Campagna Romana tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo”. In *Immagini di economia agraria dai fondi Maruffi*, Calcani G., De Muro P. (a cura di). Roma: Edizioni Roma TrE-Press, 2015: 73-93. 5 dicembre 2022. Doi: 10.13134/978-88-97524-39-7/6
- Bernasconi, Irene. 1997. “Diario di una maestra, 1915-1916”. Introduzione di Giovanna Alatri. *I problemi della pedagogia*, no. 1-3 (1997): 29-79.
- Brigadeci, Concetta. 2019. *Le scuole dell’Agro romano dall’Archivio dell’Unione femminile nazionale*. Milano: Unione femminile nazionale.
- La *Coltura popolare*. 1914. “L’inaugurazione del Corso montessoriano”. A. IV, no. 20-21 (dicembre 1914): 937-938.
- La *Coltura popolare*. 1915. “Gli esami al Corso Magistrale Montessori della Società Umanitaria”. A. V, no. 18-19 (31 ottobre-15 novembre 1915): 822.
- Marcucci, Alessandro. 1953. “Una verità sul metodo Montessori”. *Vita dell’infanzia*, a. II, no. 9-10 (1953): 4-7.
- Pontinelli, Maria. 1915. “Il diario della Colonia Felice”. *La Coltura popolare*. A.V, fasc. 15 (15 settembre 1915): 671-681; fasc. 16 (30 settembre 1915): 709-723.
- Salassa, Monica. 2005. “Il metodo Montessori nei diari delle maestre. La ‘Colonia Felice’”. *Linee di ricerca sulla pedagogia di Maria Montessori. Annuario 2004*. Clara Tornar (a cura di). Milano: FrancoAngeli.
- Sarri, Lina. 2016. *Diario Annuale 1916-1918, Ferruzzano*. Trascrizione e cura di Lina Furfaro. Bovalino: Brumar Editore.

² Il diario della maestra Pontinelli è stato ripubblicato a cura di Monica Salassa con il titolo *Il metodo Montessori nei diari delle maestre. La “Colonia Felice”*, nel 2005.